MILANO
ITALIA

Si laurea online in Statale il primo rifugiato ugandese

CHIARA BALDI

«Ho sognato questo giorno a lungo in questi anni, ma mai mi sarei immaginato di discutere la mia tesi di laurea davanti a un pc e collegato in videoconferenza con la commissione». Fred Okot, 36 anni, ieri ha concluso il suo percorso di laurea magistrale all'Università Statale di Milano, dove si era iscritto nel 2017 in «Management of Human Resources and Labour studies». A Milano, Okot è il primo rifugiato laureato a un corso di laurea magistrale: sono rari i casi in cui rifugiati e migranti sono messi nelle condizioni di portare a termine un percorso di studi così impegnativo e lungo. Ma quella di Okot è stata una laurea particolare, dal momento che siamo in piena emergenza coronavirus. Okot ha discusso infattu la tesi su Skype: a interrogarlo, dall'altra parte del computer, una commissione formata dal presidente di commissione, correlatore e relatore della tesi.

Niente festeggiamenti

«Non mi sono vestito elegante perché tanto ero a casa da solo, per cui mi sono messo una maglietta, e una volta finito non ho potuto neanche festeggiare», racconta Okot, che ha discusso la tesi in inglese – «il mio italiano non è ancora ottimale» – e poi ha anche risposto a delle domande della commissione. «Mi hanno chiesto alcune questioni tecniche sulle leggi: non è stato semplicissimo rispondere visto che non sono laureato in giurisprudenza».

Arrivato in Italia, a Roma dall'Uganda, nel 2014, Okot si è poi trasferito a Milano tre anni fa. «Avevo letto online di questo corso che facevano alla Statale e avevo deciso di iscrivermi». In Uganda aveva già ottenuto una laurea triennale ma, racconta, «studiare mi è sempre piaciuto».

In questi anni, per mantenersi agli studi Okot ha lavorato come fattorino. «In Uganda ho una famiglia, mia moglie e mia figlia, Mystica. Sapevo che, se volevo studiare, dovevo anche lavorare per mantenerle». Ma fa anche il volontario per il Banco Alimentare. «Mi piace molto», dice. Per il suo futuro cerca di non sognare troppo in grande perché «il periodo non è semplice: mi basta trovare un lavoro che mi permetta di far venire qua la mia famiglia. Qualunque lavoro va bene, la prima cosa è sopravvivere». Anche se poi confessa: «In realtà, vorrei lavorare nelle risorse umane di una grande realtà». A Milano? «Non è importante la città, posso spostarmi. Magari, chissà, potrei anche tornare in Uganda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA